

ITALICA GENS ❁ ❁ ❁

❁ ❁ Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

❁ ❁ ❁ Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino ❁ ❁ ❁

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE AL PARLAMENTO ITALIANO

Che il problema dell'Emigrazione fosse per l'Italia uno dei più importanti, fu, fino a poco tempo addietro, compreso solo da alcuni Italiani e questi erano illuminati uomini politici, e studiosi di questo grandioso fenomeno; ma ora possiamo dire che tal pensiero ha pervaso veramente l'opinione pubblica. In tutti i giornali, in tutte le riviste si parla con frequenza e con passione delle questioni attinenti alla nostra emigrazione: sono gli elementi fra i più attivi della nostra Camera dei deputati, che propongono provvedimenti atti a migliorarne le condizioni, che vanno nei paesi di immigrazione e ne riportano impressioni e concetti direttivi opportuni.

Realmente il paese sente che è necessario occuparsi seriamente di questo fenomeno, cui sono collegati tanti interessi nazionali anche interni: ed ultimamente, quando nel Parlamento Italiano si discussero i provvedimenti per l'emigrazione, si destò un vivo interesse nella Camera e nel popolo, e milioni di connazionali fuori delle fron-

tiere, vigili ascoltarono la voce della patria, premurosa dei suoi figli lontani.

Poichè gli interessi dei cittadini emigranti sono legati a quelli del paese donde partono; i nuclei di cittadini all'estero, anche se raccolti in colonie senza bandiera, sono come un prolungamento della patria.

*
* *

Le disposizioni portate dalla nuova legge non variano le linee fondamentali della legge 1901 che nell'insieme si è dimostrata buona.

Sono abrogati gli art. 7, 11, 28 e 33 di quella e ad essi sono sostituiti altri di pari numero con l'aggiunta degli articoli 13 *bis*, 13 *ter*, 13 *quater*, 16 *bis*, 32 *bis*, 33 *bis*, 33 *ter*, 35 *bis*.

Una delle principali innovazioni sancite nei nuovi articoli consiste nella tassa di lire 2 cui sono sottoposti i passaporti per emigranti in paesi europei, tassa che è destinata al fondo per l'emigrazione. Fino adesso infatti detto fondo era costituito solamente dalla tassa di lire 8 che gravava sul trasporto marittimo di ogni emigrante transoceanico: ora è sembrato giusto che, siccome il fondo per la emigrazione è destinato a provvedere anche alla tutela dell'emigrazione continentale, anche questa concorresse a formarlo.

L'art. 7 riguarda l'ordinamento del personale del Commissariato che si manifestava insufficiente colle sempre crescenti esigenze del servizio. Esso prevede la istituzione di due ispettori per l'Italia ed un aumento di impiegati di ragioneria e di altri di terza categoria: inoltre equipara i funzionari del Commissariato agli impiegati dello stato.

Gli art. 13 *bis*, *ter* e *quater* si riferiscono ai trasporti marittimi.

La legge del 1911 allo scopo di richiamare la concorrenza di navi estere nel trasporto dei nostri emigranti, che era effettuato dalla

nostra marina nazionale con navi scadenti, aveva creato delle condizioni privilegiate alle compagnie estere di navigazione, che chiedessero patenti di vettore di emigranti in Italia per le tasse di registro sui loro atti costitutivi e su quelli di aumento del capitale. Ora essendo venuto meno tale motivo, per il rinnovamento e le buone condizioni delle Compagnie nazionali, la nuova legge stabilisce l'equiparazione di esse a quelle straniere, nei riguardi delle tasse suddette.

L'art. 13 *ter* pone una tassa di cent. 10 per ogni tonnellata di stazza di piroscafi che richiedono la licenza consolare per trasportare passeggeri italiani di terza classe in viaggi di ritorno: il 13 *quater* dà facoltà al governo di sospendere temporaneamente l'iscrizione in patente di vettore di nuovi piroscafi al fine di impedire un numero eccessivo di navi addette a quel servizio.

Gli articoli 33, 33 *bis*, 33 *ter* dettano norme per gli emigranti obbligati al servizio militare: ivi mentre da un lato si cerca di reprimere abusi ponendo clausole restrittive l'esenzione dal servizio, d'altro lato si stabiliscono agevolazioni che sembrano conciliare meglio le esigenze della difesa nazionale con gli interessi degli emigrati.

Fino ad ora gli iscritti nelle liste di leva, nati e residenti all'estero, o espatriati prima di aver compiuto il sedicesimo anno di età, qualora venissero arruolati, erano senz'altro provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi finchè durava la loro residenza all'estero: ora poichè tale disposizione poteva costituire un allettamento forte ad emigrare, si pone come condizione della dispensa agli espatrianti prima del 16° anno di età, che essi siano andati all'estero con ascendenti o col tutore.

Inoltre si aggiunge altra importante innovazione, per la quale gli iscritti di leva nati e residenti in paesi, dove per fatto della nascita, sia loro imposta la cittadinanza locale, saranno esentati dall'obbligo di compiere la ferma, quando provino di aver prestato nel

paese di nascita un periodo di effettivo servizio sotto le armi nell'esercito regolare, il quale possa considerarsi equivalente a quello che avrebbero dovuto prestare in Italia.

*
* *

Queste sono le principali modificazioni sancite dalla nuova legge approvata recentemente dalle due Camere. Noi vogliamo qui, con rapido sguardo, osservarle unitamente a tutto l'insieme di leggi, di provvedimenti e congegni che si riferiscono alla vasta materia, onde coglierne il giusto valore relativo; ciò faremo seguendo il discorso con cui S. E. il ministro degli Esteri on. Di San Giuliano le propose all'approvazione del Parlamento, discorso riprodotto nella raccolta degli atti parlamentari. E dai concetti fondamentali, informativi, da lui espressi, trarremo argomento per alcune osservazioni di indole generale riguardanti l'avvenire della nostra emigrazione, ciò che ancora per essa resta da fare, e particolarmente accennare al compito che, in questo campo, è bene sia adempiuto dalle iniziative private.

Il Ministro esordisce toccando la questione dei danni e degli svantaggi dell'emigrazione sotto tutti gli aspetti, economico, sociale, demografico, politico, e mostrando di averne chiara visione. « Fra i vantaggi che l'emigrazione reca, egli dice, ve n'è uno grandissimo, che non si vede, perchè consiste soprattutto in un danno evitato. Poichè se lo sboccò della emigrazione non avessimo, assai più depresso di quello che disgraziatamente è, sarebbe il livello medio del benessere delle classi lavoratrici, assai più aspri e pericolosi i conflitti sociali nel nostro paese. — Certo, se nel suo complesso, tenuto conto dei vantaggi e dei danni, il fenomeno dell'emigrazione è vantaggioso all'economia nazionale, vi sono qua e là alcune regioni dove i danni superano i vantaggi, dove la mancanza di braccia che

ne consegue può portare questi salari ad un tasso che disgraziatamente non è ancora compatibile con le condizioni della produzione in quei paesi, non ancora sufficientemente sviluppati ». Ed a questo proposito accenna ai provvedimenti di colonizzazione interna, più volte vigorosamente propugnati dall'On. Pantano; ma egli osserva che l'Italia ha una densità media di 116 abitanti per chilometro quadrato, superiore perciò a tutti i paesi del mondo, tre eccettuati, il Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra, superiore a quella di paesi molto più ricchi di noi, come la Francia e la Germania, e conclude che per conseguenza « l'aumento di ricchezza che l'Italia potrà conseguire coi suoi progressi, dovrà esser destinato, non già ad aumentare la densità media della nostra popolazione, ma ad elevare il benessere di quella che vi esiste ».

Ben si vede come da tali considerazioni si venga alla previsione, confortata dal parere di molti sociologi, che il fenomeno dell'emigrazione non si arresterà in Italia, almeno per del tempo ancora, e che dobbiamo quindi riguardarlo come permanente.

Donde la necessità di farlo oggetto di cure e di regolamentazione, al pari degli altri più importanti problemi nazionali: per tanto, conformandosi a tale ordine di idee il Ministro riassume la politica dell'emigrazione nella formula « libertà d'emigrazione ed intervento contro artificiosi e mendaci eccitamenti ».

E questo indirizzo che il Governo si propone di seguire rispecchia infatti il criterio giusto ed opportuno, quasi universalmente proclamato da quanti si occupano oggi della questione.

Venendo quindi dai principii direttivi generali all'esposizione dei mezzi concreti stabiliti dalla legge, per la tutela e la regolamentazione dell'emigrazione, il Ministro sente di dover fare preventivamente un'osservazione d'indole generale ed essenziale su quest'azione da piegarsì in favore dei nostri emigranti. Egli nota che « in fatto

di emigrazione, come in tutto ciò che si riferisce alla legislazione sociale, l'azione dello Stato tende sempre più ad estendersi e ad intensificarsi. Tutto sta però, egli dice, che questa azione dello Stato non spenga o non addormenti le energie private, sopra tutto in un paese come l'Italia, dove ancora sono, non diciamo languide, ma certo non così attive ed intraprendenti come dovrebbero, e dove è eccessiva ancora la tendenza a tutto sperare del Governo ».

In ciò infatti si deve riconoscere un canone fondamentale, un punto di vista essenziale dal quale bisogna sempre muovere quando si cercano soluzioni al problema emigratorio, se si voglion raggiungere pratici risultati. Poichè, se è vero che in qualunque impresa, in qualunque esplicazione di vita civile, cadono e restano inutili le migliori leggi ed i migliori provvedimenti adottati dallo Stato per aiutarle nel conseguimento dei loro fini, quando ad esse non corrisponda e non cooperi energicamente la volontà e l'opera dei cittadini, come privati e come interessati a tutto ciò che è incremento di benessere sociale, tal fatto si verifica in modo più tangibile e più determinante riguardo all'emigrazione.

Vi è in questo fenomeno tal mutevolezza di condizioni, tal molteplicità di casi i più originali, di interessi i più disparati, vi sono tali difficoltà di ambiente, che qualsiasi legislazione o provvidenza di Governo, non potrà mai arrivare a supplire a tutto ciò che è necessario per il suo buon andamento, e perchè dia risultati adeguati: ma occorre assolutamente l'iniziativa privata che, multiforme, plastica, diffusa, attingendo l'energia e la forza di volontà a superiori ideali di civiltà e di patriottismo ed al suo medesimo interesse, secondi l'azione cui il Governo dà l'intonazione e l'appoggio, e che solo incompletamente, in alcune materie ed in alcuni luoghi, può direttamente esplicare.

La nostra emigrazione è povera e di cultura molto bassa: nondimeno insieme ad essa, in minori proporzioni, si è accompagnato

sempre un elemento più colto, più capace: è da questa parte più elevata dell'emigrazione che deve venire l'assistenza, la guida all'altra parte meno capace; non bisogna attendere l'aiuto dal di fuori, è negli stessi elementi nazionali della nostra emigrazione che si trovano le forze atte a provvedere al suo prospero avvenire.

L'importanza che questa iniziativa privata ha riguardo al bene della nostra emigrazione, apparisce evidente, anche da un sommario esame delle condizioni e dei bisogni di quella, il che faremo seguendo il discorso nel quale il Ministro degli Esteri li espone per dimostrare l'opportunità delle disposizioni da lui proposte, e che furono sancite poco fa dal Parlamento Italiano.

Una delle disposizioni più importanti stabilite dalla nuova legge per la tutela degli emigranti in patria, prima di partire, è l'aumento del numero di Ispettori che il Ministro riconosce necessarissimo; e motiva la sua asserzione dicendo che ad essi incombe il compito di reprimere gli abusi dei rappresentanti dei vettori che sono circa 13 mila, sorvegliare l'emigrazione clandestina che raccoglie circa 30 mila persone, dare consigli alle autorità locali, non sempre competenti in simili questioni, vigilare gli arruolamenti illegali, e così via. « E tanto più, prosegue, è arduo il loro compito, in quanto che i Comitati mandamentali e comunali, nella massima parte dei casi, non funzionano in modo sufficiente, mancano di competenza, e spessissimo mancano del fuoco sacro, di quel non so che è di indefinibile che accende l'animo dell'uomo e rende benefica l'opera sua. Chiamati a vigilare ed a proporre che vengano repressi gli abusi dei rappresentanti, spesso interviene l'opposto. Insomma è una istituzione che nella maggior parte dei casi non ha funzionato ».

Chi sa che cosa dovrebbero essere questi Comitati mandamentali e comunali, comprende, dalle veraci parole del Ministro, come venga a mancare quello che dovrebbe essere il più serio, il più diffuso organo di efficace protezione ai nostri emigranti nei paesi d'origine,

quello che dovrebbe essere il consigliere fidato dell'emigrante, che dovrebbe informarlo della convenienza di recarsi in questa o quella regione, di impegnarsi per certi lavori, di aiutarli in tutte le pratiche, difficoltà, ed ingiustizie da cui è sopraffatto chi si accinge ad emigrare e non è pratico del viaggio.

Giustamente l'on. Di San Giuliano rileva in tal mancanza una difficoltà maggiore nel compito da adempiersi dagli Ispettori, ma è certo che l'aumento del numero di quelli non potrà mai supplire neanche lontanamente all'opera dei Comitati suddetti: ed egli finisce col dire: « Bisognerebbe, a mio credere, ricorrere, come è stato detto, alle organizzazioni esistenti, e dovunque è possibile, ad uomini volenterosi ».

Ecco che anche in Italia stessa, dove l'azione governativa agisce nell'ambiente il più favorevole possibile, dopo vani tentativi esperiti, si è costretti a riconoscere che l'iniziativa privata, spontanea, si presenta come l'unico mezzo valido di assistenza agli emigranti. Noi vogliamo sperare che l'*Italica Gens*, ben presto giunga a supplire all'adempimento insufficiente di quel compito di assistenza, e ne dà fiducia l'elemento di cui essa sarà essenzialmente composta, i parroci, i quali più di qualsiasi altra classe assicurano un'organizzazione diffusa ovunque, e quel che più conta, efficace, essendo essi veramente in contatto col popolo, ed in condizioni di dare singolarmente ai propri parrocchiani consigli, con probabilità di essere ascoltati.

A proposito dell'assistenza agli emigranti nei porti di imbarco, si è discussa in Parlamento la questione, se convenisse oppur no costruire in quelle città ricoveri appositi, come esistono in altri porti stranieri. Mentre qualche anno addietro se ne parlava come di una necessità, ora prevalse l'opinione che non convenga costruirli, ed il Ministro, osservando che tali ricoveri assorbirebbero da sei a sette milioni, per rendere agli emigranti un servizio di ventiquattr'ore, e



S. E. II Marchese DI SAN GIULIANO
Ministro degli Affari Esteri

che inoltre non vanno esenti neppure essi dai pericoli che nei riguardi dell'igiene offrono i grandi agglomeramenti, non ha creduto di farne oggetto di disposizione di legge.

Peraltro gravi ragioni militerebbero in favore della costruzione, e principalmente i molti abusi d'ogni sorta che si compiono a danno degli emigranti nelle locande, nonostante la sorveglianza; ed a confortarle si aggiunge l'esperienza di ottima prova che tale istituzione ha fatto altrove.

Pertanto la mancanza di quelli rende necessario un servizio di assistenza e sorveglianza molto più oculato e difficile: e certamente un provvedimento pratico di non dubbia utilità potrebbe essere per Napoli, che è il porto di maggior movimento emigratorio per gli Stati Uniti, la costruzione di una stazione marittima collegata colla stazione ferroviaria, per il qual progetto pare corrano trattative fra il Commissariato ed i Ministeri interessati.

Le condizioni degli emigranti a bordo nella traversata dell'Oceano, sono ora soddisfacenti, non solo per i requisiti d'igiene di comodità, di velocità ed età, che in questi ultimi anni quasi tutti i vapori addetti a questo servizio hanno dovuto adottare, ma altresì per il prezzo medio di passaggio nel quale dal 1902 si verifica bensì un lieve aumento, ma più che giustificato dall'aumento della tassa di sbarco negli Stati Uniti e dalla minore capacità stabilita dalle esigenze delle leggi della Federazione Nord Americana. Non si può dire con ciò che questo servizio niente lasci a desiderare; delle frodi e delle infrazioni alle leggi se ne commettono, ma è sperabile che queste andranno sempre più diradando, per la maggior sorveglianza e per le più forti penalità che si comminano ai contravventori. Opportunissime sono le disposizioni che reca la recente legge per disciplinare meglio il trasporto degli emigranti nei viaggi di ritorno dalle Americhe, che a causa dell'aumento di emigrazione temporanea, vanno facendosi sempre più numerosi.



Ma veniamo alla terza parte della tutela degli emigranti, quella che si esercita nei paesi di immigrazione, la quale ha importanza di gran lunga maggiore dell'assistenza che loro si dà nei preparativi della partenza e nel viaggio, perchè mira direttamente ad aiutarli nel raggiungimento di quegli scopi economici per cui hanno abbandonata la patria.

Infatti fine essenziale, generico, cui deve tendere là tutela degli emigranti, da chiunque sia esercitata, è quello di procurare che i lavoratori che si esportano, trovino nel paese in cui vanno a stabilirsi, le condizioni le più propizie possibili di esplicazione della loro forza di lavoro, e conseguano il maggior benessere economico e civile che là sono andati a cercare.

Inoltre si deve cercare che tanta potenza nazionale di produzione, non perda l'impronta del suo paese d'origine, ma anche su terra straniera si conservi argomento di grandezza per la madre patria, tenendosi ad essa legata con vincolo di interesse morale e materiale.

Diamo uno sguardo alla legislazione italiana riguardante questa parte, tenendo in vista specialmente le recenti aggiunte, e tutta l'opera spiegata a questo obbietto dal Governo, sia direttamente, sia per mezzo di private istituzioni.

Un'azione fondamentale si spiega in questo senso dall'Italia come da tutti gli Stati, per mezzo degli agenti diplomatici e consolari; per esso si assicurano nel nuovo Stato ai cittadini emigrati, il principio di rispetto e di eguaglianza dei diritti civili, si concludono accordi di reciproco interesse per le relazioni commerciali e industriali dei due popoli: ma tale azione è molto delicata e limitata, essa deve tenersi in un ambiente a sè, perchè gli Stati non tollerano alcuna ingerenza di altri Governi nel proprio territorio, nè forma qualsiasi di sindacato per la protezione giuridica dei sudditi di quelli.

Fra le istituzioni mantenute esclusivamente dal Governo in paesi transoceanici vengono primi per importanza, l'Ufficio Italiano del lavoro, gli addetti per l'emigrazione e gli uffici legali di assistenza. L'ufficio del lavoro in New York, è l'organo che dovrebbe spiegare l'azione, di capitale importanza, di farsi il distributore illuminato di tutta la nostra corrente emigratoria in quella grande Confederazione, azione dalla quale dipende essenzialmente l'avvenire di quella nostra emigrazione. Se fino ad ora non ha dato i frutti di cui deve essere capace, è sperabile che col tempo, quando esso sia giunto a collegarsi e ad ingranare le sue ruote con quelle di tutti gli altri uffici di collocamento, società di patronato ed istituti industriali e coloniali in genere, contribuirà validamente alla direzione di quella vasta corrente.

Ma riguardo a questo compito provvidenziale di distribuzione degli emigranti, non possiamo non manifestare la speranza e la fiducia maggiore che abbiamo nell'*Italica Gens*: perchè crediamo che essa, quando sia giunta alla completa organizzazione, sarà l'organismo più vasto di qualsiasi altro, più numeroso, più in contatto colle masse lavoratrici, più atto ad aver cognizione esatta di tutti i luoghi e le condizioni di lavoro.

Gli addetti per l'emigrazione e gli uffici legali di assistenza fanno pure opera di massima utilità negli Stati Uniti, dove per lo sviluppo meraviglioso di industrie pericolose di ogni genere, e la legislazione sul lavoro non ancor ben progredita, si hanno frequentissimi casi di operai vittime di infortunio, cui non è agevole conseguire giusti indennizzi.

Anche qui, bene ha detto il Ministro, nel suo recente discorso alla Camera: « un grande progresso si è fatto, poichè abbiamo ormai tre addetti di emigrazione a Nuova York, a Filadelfia, ed a Nuova Orleans; e soprattutto abbiamo uffici legali a Nuova York, Filadelfia, Chicago, Denver e S. Francisco, i quali costano al bilancio dell'emi-

grazione 160 mila lire all'anno ed hanno dato questi risultati: a S. Francisco nel 1909 hanno realizzato per infortuni 360 mila lire; a Chicago 425 mila; a Denver 125 mila; a Filadelfia 500 mila; a Nuova York 229 mila ».

E tale opera sarà presto intensificata e facilitata aumentando il numero dei consolati negli Stati Uniti. « Ora ve ne sono soltanto otto di prima categoria, ha soggiunto l'Onorevole di San Giuliano, per due milioni di italiani e con le immense estensioni che conoscete in quel grande paese. Appena le condizioni del bilancio lo permetteranno, cercherò di istituirne dei nuovi, particolarmente a Cleveland, a Providence, a Galveston, che è uno degli interessanti centri di emigrazione dei nostri italiani, i quali dalla valle del Mississippi si recano a Cuba, ritornando poi secondo il variare delle stagioni, a Providence, Galveston, ecc.; a Buffalo nello Stato di Nuova York, dove sono i mirabili orti che hanno piantato e coltivano, intorno a quella rigoliosa città, i nostri emigranti; a a Detroit e così via ».

Ma accanto, e coordinata all'opera di questi organi governativi, più estesa si presenta l'azione privata, aiutata e sussidiata dal Governo.

Non staremo qui ad enumerare e descrivere il compito ed il funzionamento di tutti gli istituti di patronato che si occupano di emigranti italiani in America; essi sono ben conosciuti: i più importanti sono nel Nord America, a Nuova York: La Society for Italian immigrants, la Saint Raphael, il Columbus Hospital; altri in Boston, in San Francisco, in New Orleans: nel Sud America i Patronati di Buenos Aires in Argentina, dove rende utilissimo servizio anche il Ricovero degli emigranti con annesso Ufficio del lavoro, mantenuto dal Governo locale; quelli di Cordova e di Entre Rios, e, nel Brasile, quelli di Santos e di S. Paolo.

Il lavoro di tutti questi patronati pertanto, pure opportunamente suddiviso, si fa per massima parte nei grandi centri, e raramente esce dai confini della città. Certamente esso riesce oltremodo utile ai nostri emigranti, specialmente nelle città di sbarco, per aiutarli nelle molteplici difficoltà che incontrano nel nuovo paese, ignari della lingua e dei costumi, incerti sul da fare; senza di quelli si verificherebbero necessariamente gravi disordini e miserie. Ma se si osservi che il campo di applicazione dei nostri emigrati è vastissimo, che anzi il miglior avvenire per essi è fuori delle grandi città, bisogna riconoscere che l'assistenza che abbiamo sopra esposta è effettivamente insufficiente al bisogno.

*
*
*

Due rami essenziali di tutela veramente efficace, crediamo che restino ancora da esplicitarsi: l'uno di carattere prevalentemente economico, l'altro sociale e nazionale.

Economicamente, il maggior aiuto, il miglior fattore di avvenire che può darsi alla nostra emigrazione in questo momento, è il capitale, e particolarmente il capitale destinato all'incremento dell'agricoltura esercitata da braccia italiane.

È noto che gli emigranti italiani sono poveri, sprovvisti di qualsiasi peculio, di modo che cercano, non appena giunti, di impiegarsi in un mestiere qualsiasi, pur di guadagnar subito da vivere; ciò è la causa prima che ferma molti di essi nella città di sbarco, e che costringe quelli che vanno nelle campagne a lavorare come salariati, per conto di proprietari del suolo.

Finchè le cose proseguiranno con tal sistema, la grande massa della nostra emigrazione è destinata a formare nei continenti americani la classe meno agiata della popolazione, la meno considerata: infatti vediamo che solamente una parte relativamente esigua di essa

ha potuto elevarsi, ed a prezzo di sforzi enormi; mentre emigrazioni che portano seco un'adeguata provvista di capitale, sebbene enormemente più scarse di numero, si vedono rapidamente acquistare considerevole importanza.

E bisogna notare che siamo ora in un momento decisivo: le vaste estensioni di terreno libero, nelle regioni favorevoli all'agricoltura, vanno rapidamente ritirandosi: in vista della ricerca sempre crescente, i prezzi aumentano, un'accorta speculazione accaparra già su ampia scala la terra, sicura di rivenderla presto a condizioni molto vantaggiose.

Se i nostri emigranti non sono solleciti ad acquistare oggi, che si può ottenere facilmente, la proprietà terriera, che si presenta come la base unica di un sicuro e costante elevamento economico nei continenti americani, fra non molto si vedranno resa molto più difficile quella via di fortuna, per la necessità di capitali sempre maggiori, di cui essi non dispongono.

Noi non intendiamo qui determinare il provvedimento da adottarsi concretamente, ma vogliamo accennare in generale ad un sistema che a nostro parere s'impone, e sembra dover essere eminentemente efficace a dare alla nostra emigrazione una tutela che, oltre alle condizioni presenti, ne assicuri l'avvenire prospero, anche dal punto di vista dell'interesse nazionale.

Sappiamo che il Governo non può immischiarsi direttamente in imprese di colonizzazione, che tali operazioni aleatorie non devono gravare il bilancio della nazione; ma ci sembra che se esso indirettamente aiutasse e promuovesse l'iniziativa privata, che è spesso lenta e riluttante ad investire capitali in paesi lontani, farebbe cosa utilissima. Se istituti nazionali somministrassero credito con avvedutezza ai nostri emigrati in regioni che si mostrano favorevoli ad una colonizzazione italiana, crediamo che l'elevamento ed il successo della nostra emigrazione sarebbe grandemente aiutato.

Il Ministro, nel suo discorso, deplorava il fenomeno dell'urbanesimo, e lo additava come uno dei più forti argomenti invocati da coloro che vogliono provvedimenti restrittivi all'immigrazione, specialmente negli Stati Uniti. Egli diceva che tal fatto deriva da cause che è difficile eliminare, e fra le altre la condizione nella quale si svolge l'agricoltura negli Stati Uniti, che non si presta ai nostri contadini, e la tentazione dei subiti guadagni che offrono le grandi città. A noi sembra che certamente l'istituzione del credito che rendesse relativamente facile l'acquisto della proprietà sarebbe valido mezzo per risolvere anche questo problema ed attrarre i nostri alle campagne.

*
* *

Ma un'altra tutela, abbiamo detto, specialmente sociale, morale e nazionale, è necessario spiegare con intensità fra gli emigrati italiani. E questo compito spetta essenzialmente all'opera volonterosa dei privati: esso è della massima importanza perchè gli emigrati, con poca o punta cultura in generale, giunti nel paese straniero, si preoccupano solo di ciò che è indispensabile per vivere, e questo li assorbe completamente; essi non hanno per altra ragione contatto coll'elemento locale, e le buone istituzioni straniere non si accostano e non si confanno a loro; onde sovente vivono estranei ad ogni istituto di educazione civile e morale.

Questo avviene nelle città, dove il contatto cogli elementi più bassi della popolazione li guasta, e nelle campagne dove l'isolamento e la mancanza di qualsiasi pratica e ricordo dei principî morali e religiosi li abbrutisce.

In questa opera non esitiamo ad affermare che l'*Italica Gens* sarà per divenire lo strumento unico veramente efficace. Infatti, dei buoni parroci italiani che si propongano quello scopo e che vi atten-

dano con zelo, possono rendere servizi inestimabili; nessuno come il sacerdote della stessa patria, che parla la stessa lingua, che conosce a fondo lo spirito dei suoi concittadini, può trovare fra di essi corrispondenza benevola e deferenza ai consigli con cui egli, disinteressatamente, per coscienza ed amore nell'adempimento della sua missione, si propone di aiutare i suoi parrocchiani negli interessi sia economici che morali.

E, come già abbiamo altrove osservato, l'*Italica Gens* potrà contribuire grandemente alla soluzione del problema della conservazione della lingua. Il Governo farà opera d'alto interesse nazionale se sussidierà su vasta scala le scuole parrocchiali, quelle già esistenti e quelle che si spera, colla buona volontà del clero italiano in America, di far sorgere numerose dovunque, perchè sovente è l'aiuto materiale che ad esse manca per andare avanti o per divenire più floride. Nella recente discussione alla Camera sulle scuole italiane all'estero risultò che tal pensiero ora opportunamente informa l'indirizzo del Governo e della rappresentanza del Paese, e la coscienza di ogni buon italiano di qualsiasi partito o credenza religiosa. Giustamente osservò il Ministro Di San Giuliano a proposito dei sussidi da darsi a quelle scuole, che « l'italianità delle scuole è il fine; la scuola laica e la scuola confessionale è solamente il mezzo, perchè oltre il confine non è concepibile altro sentimento che quello della patria ».

Da questo rapido sguardo si può desumere che molto resta ancora da fare, perchè l'emigrazione italiana si possa dire bene assistita ed indirizzata, e questo nonostante che nessuna grave mancanza possa addebitarsi alla nostra legislazione al riguardo. Ciò mostra come effettivamente il problema emigratorio deve attendere dall'iniziativa privata le cure ed i provvedimenti che valgano a darle quell'impulso che può moltiplicare ed accelerare i suoi prosperi risultati, nell'interesse inseparabile degli Italiani emigrati e dell'Italia.

Al Governo pertanto spetta sorreggere, rinvigorire queste iniziative, che da esso attendono l'alta ispirazione ed il giusto orientamento. Non esitiamo a dichiarare che è per tal riguardo, in questo momento, motivo di bene sperare in una attività feconda ed illuminata, di cui già si vedono i segni in un risveglio dell'interesse del paese al grande problema, per la presenza al Governo, sia di Luigi Luzzatti, il quale anche in questo campo si è acquistato insigni benemerienze, essendosi per opera sua, in gran parte, instaurato tutto il sistema di tutela della nostra emigrazione; sia del Marchese di San Giuliano, ministro degli Esteri, il quale ha sempre portato alla questione valido contributo di pensiero e di azione: egli si è sempre adoperato per promuovere vincoli di affetto fra gli Italiani d'Italia ed emigrati, onde ottenere quella completa fusione di sentimenti che, affratellando gli uni agli altri deve condurre alla formazione di un'unica più grande Italia.

Egli chiudeva poco fa il suo discorso alla Camera dei deputati con queste belle parole: « Io so che intanto, a questi cinque milioni di Italiani che sono sparsi per tutto il mondo, l'azione continua del Governo in favor loro, il voto probabilmente unanime che voi darete su questa legge, il saluto che ad essi mandano oggi il Governo ed il Parlamento italiano dicono che la Patria lontana non li dimentica, e non vuole essere da loro dimenticata, li ama e vuole essere da loro amata; è fiera ed orgogliosa di loro, e vuole che essi siano fieri ed orgogliosi dell'Italia ».

ASILI INFANTILI E ORFANOTROFI PEI FIGLI DI ITALIANI A NEW YORK

Chi visita i quartieri italiani di New York, specialmente della bassa città (down town), dove vivono agglomerati oltre 250.000 nostri connazionali, la massima parte del Mezzogiorno d'Italia, rimane dolorosamente impressionato soprattutto dell'aspetto di abbandono, che presentano bimbi e fanciulli, laceri, scalzi, sudici, spesso distesi sul selciato o ruzzanti nello *street* ingombro di carri, di *stands* o banchetti, che fanno della strada il mercato del quartiere.

E veramente, date le condizioni d'ambiente delle case abitate dai *poveri* a New York, la strada rappresenta per la maggior parte di quegli inquilini uno sfogo indispensabile alla respirazione, mentre per le madri, obbligate a lavorar fuori casa, nelle famiglie, nei *shops* o fabbriche, negli *stores*, l'unica garanzia per la sorveglianza dei bimbi è il saperli aggruppati con quelli del vicinato, che viene così costituendosi automaticamente, come, in una cooperativa di vigilanza.

Frammisti ai figli di Italiani, in condizioni analoghe, ve ne sono d'altre nazionalità, specialmente cinesi, polacchi, boemi, austro-ungarici: ma la loro percentuale è minima, sicchè si può dire che anche in questa penosa esposizione di miseria, l'Italia a New York fa da sè, con quale edificazione degli altri stranieri, che s'imbattono a passare per quelle vie, ognuno può immaginarlo.

Ma lo scorno è nulla di fronte alle conseguenze igieniche e morali che ne derivano alla prima generazione dei nostri connazionali, non ancora completamente americanizzati: quando si pensi che di quei poveri bimbi molti sono orfani dell'uno o d'entrambi i genitori, spesso affidati a parenti, che preferiscono tenerli con sè a costo di gravi sacrifici anzichè mandarli in uno dei numerosi orfa-

notrofi od asili, che aprono volentieri le porte ai figli degli Italiani. Gli è che la massima parte di tali istituti sono protestanti: e, per quanto si gridi contro l'indifferenza religiosa dei nostri operai in America, sta il fatto che le famiglie italiane non amano cedere le



L'asilo infantile Italiano della S. Famiglia a New York, diretto dalle Suore Pallottine

loro creature ai protestanti, tanto più che in moltissimi casi si esige come condizione la frequenza dei parenti alle chiese delle varie denominazioni o confessioni, a cui appartengono tali istituti.

Ma il bisogno è cattivo consigliere: d'altra parte i pericoli della strada sono tali e tanti che gli stessi parroci italiani non possono

opporsi a questo rimedio quando non abbiano modo di provvedere altrimenti; ed è così che in un solo quartiere italiano a *little Italy* dell'*East* di bassa New York, dalla 5^a alla 22^a strada, vi sono sette asili infantili fondati e mantenuti da protestanti e aperti tutti ai figli degli Italiani, contro uno solo cattolico, quello di Maria Ausiliatrice, annesso alla parrocchia italiana omonima e fondata dal Rev. Padre Ferrazza.

Questo asilo, che può a stento contenere 100 bambini in poche camere, cedute a questo scopo dai benemeriti Padri Salesiani (i quali hanno ridotto per questo la loro abitazione ad un vero *camp* di missionari) rappresenta il supremo sforzo della carità evangelica contro le due più grandi difficoltà, che ostacolano a New York più che altrove le buone iniziative congeneri, la mancanza di locale e di danaro, maggiore la prima della seconda: che se bastassero i locali, mi diceva l'attuale parroco P. Barni, potremmo ricoverarne 500, tante sono le domande di famiglie disposte a pagare i soliti 5 cents al giorno.

So di altri parroci italiani dalla bassa città che intendono di istituire nei rispettivi distretti l'asilo d'infanzia, e ne darò conto quando il buon proposito sarà un fatto compiuto.

Intanto sono lieto di poter segnalare agli amici dell'*Italica Gens* due asili d'infanzia italiani modello, quelli cioè della Sacra Famiglia ai numeri 367, 252, 254 della E. 112 *th* street e quello di San Giovanni ai numeri 367, 369 di Pleasant Ave., dovuti entrambi alla patriottica iniziativa del Rev.^{mo} Dr. Mons. Gherardo Ferrante, il benemerito direttore della Società di S. Raffaele per gli emigranti italiani.

*
*
*

L'asilo della Sacra Famiglia fu fondato nel 1891 pei bimbi italiani della Parrocchia del Carmine alla 115^a strada, che è oggi

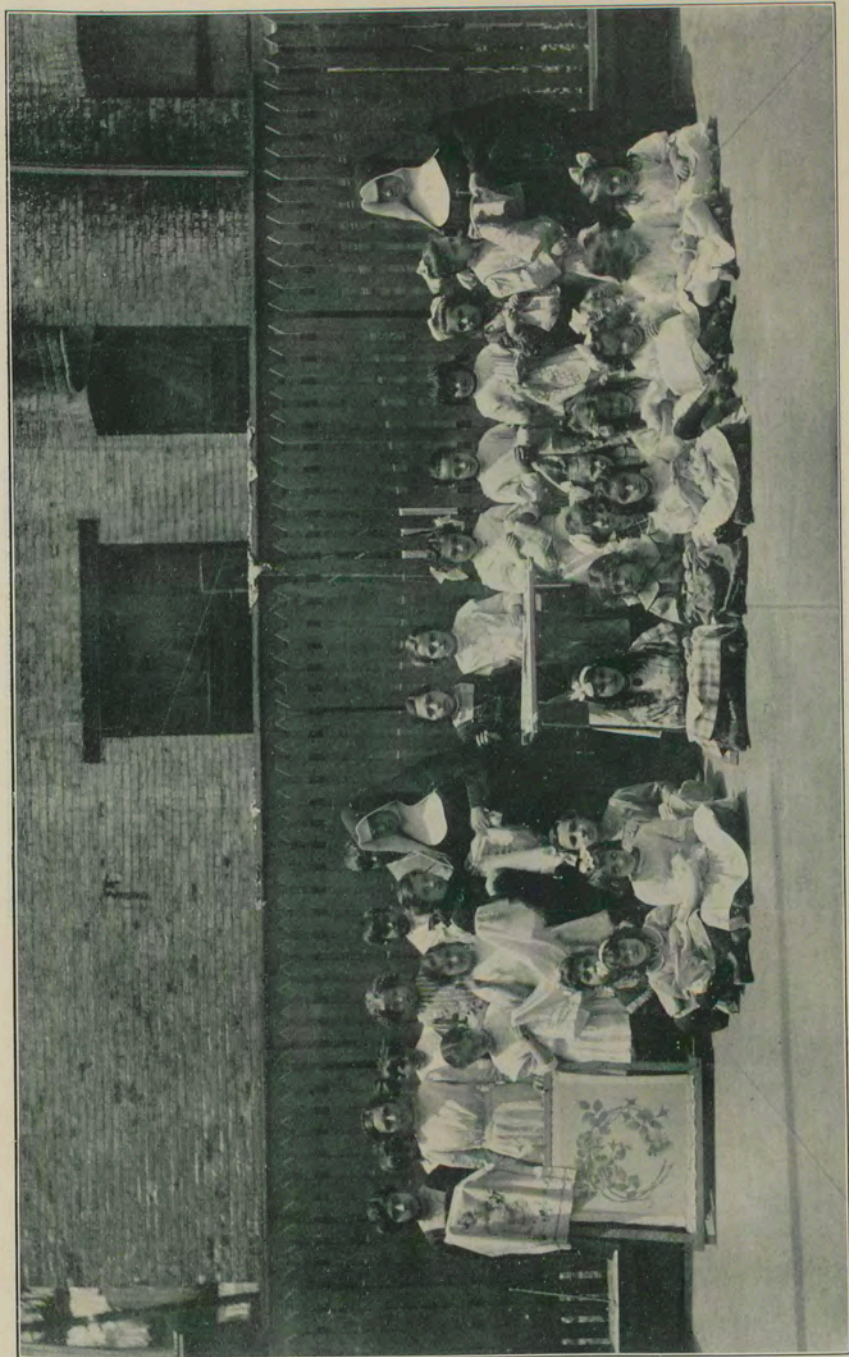
ancora la più importante di New York, contando da sola oltre 30.000 italiani. Mr. Ferrante chiamò a dirigerlo le Suore Pallottine italiane della Madre Matilde Marazzi, venute a New York nel 1891 a richiesta dell'Arciv. Mr. Corrigan, che affidò loro la scuola parrocchiale del Carmine. Come nella direzione delle scuole, così fecero ottima prova in quella dei due asili, il cui regolamento ottenne l'approvazione della Commissione municipale d'igiene (board of Health). La città di New York li esentò entrambi dalle tasse di fabbricati e di acqua potabile.

Non ho ancora potuto visitare l'Asilo San Giovanni, assegnato alle Suore Pallottine nel novembre 1908, al quale sono iscritti 200 fanciulli d'ambo i sessi, assistiti da 7 Suore.

Ma non dimenticherò mai l'impressione dolcissima riportata dalla mia visita a quella della Sacra Famiglia, di cui unisco alcune fotografie, prese espressamente pel *Bollettino dell'Italica Gens*.

La Superiora, Suor Paolina, una Romana di Roma che, in 20 anni di soggiorno a New York nulla ha perduto della franca vivacità del temperamento romano, m'accompagnò a visitare le sette classi, in cui sono distribuiti i 200 bambini italiani d'ambo i sessi, presenti in media sopra 350 iscritti, dai due ai sette anni di età i maschi, e fino ai 13 anni compiuti le bambine, che possono ivi compiere l'istruzione primaria.

Le sale di scuola e di ricreazione, i refettori, la piccola cappella, tutto è tenuto con ordine e pulizia ammirevoli. In ogni classe vi sono i ritratti del Sommo Pontefice, del Re e della Regina d'Italia: la lingua usata di preferenza è l'italiana, sebbene vi si impartisca l'insegnamento dell'inglese. I bimbi vi sanno declamare poesie nelle due lingue, cantano gli inni nazionali delle due patrie, l'originaria e l'adottiva, vi rispondono — cosa rara a New York — in un perfetto accento italiano e sorridono di gioia, a sentir parlare della bella Italia.



Asilo infantile Italiano della S. Famiglia a New York

L'Asilo è aperto in estate dalle 6,30 ant. alle 6,30 pom. per dar campo alle mamme di attendere durante tutta la giornata ai lavori fuori casa.

A mezzogiorno hanno tutti il loro *lunch*, che consta di pane e un uovo o latte o formaggio secondo le età. Per tutto questo



Una classe dell'Asilo Infantile Italiano diretto dalle Suore Pallottine in New York

dovrebbero pagare 5 soldi al giorno; ma appena una metà sono in grado di contribuire, sicchè l'Asilo si mantiene colla carità privata, mediante oblazioni spontanee di benefattori in denaro o derrate.

Sarebbe a desiderarsi un maggior interessamento dai facoltosi della colonia italiana di New York (che sono in buon numero) per queste istituzioni, che si risolvono in un grande beneficio alle famiglie bisognevoli.

Oltre i due asili suddetti, le Suore Pallottine italiane hanno pure la direzione della Casa di S. Raffaele in Carlton street e dell'Orfanotrofo italiano di Kerny N. J., presso Arlington.

Ciò che le raccomanda particolarmente all'attenzione dell'*Italica Gens* ed all'affetto delle nostre colonie, è lo spirito di sincera italianità, che tutte le anima, l'impegno speciale che mettono nel far apprendere la lingua italiana ai loro piccoli alunni e l'interessamento veramente materno che spiegano nella casa di S. Raffaele per le donne italiane ivi ricoverate. Del che mi occuperò in una prossima corrispondenza.



Scrivo da West Park N. Y., dall'Orfanotrofo italiano delle Missionarie del S. Cuore, noto sotto il nome di *Manresa*, dato dai P. Gesuiti a questa tranquilla residenza, che già servi loro di collegio e di campagna estiva. *Manresa house* siede sulla sponda sinistra del fiume Hudson tra Newburgh e Kingston a 3 ore di ferrovia da New York, mollemente adagiata su una deliziosa collina ancora in gran parte boschiva, ma qua e là rallegrata da bellissime *farms* e graziose ville, che ne fanno un soggiorno dei più ridenti ch'io m'abbia visto in tutto lo stato di New York e che potrebbe essere indicato per stazione climatica.

L'Orfanotrofo è su un'ampia terrazza a cavaliere del fiume, solcato ad ogni tratto dai piroscafi che fanno il servizio tra New York ed Albany. Esso è costituito da un gruppo di case congiunte da ballatoi in forma di terrazze, come usa in America: quella adibita per collegio fu costrutta appositamente pochi anni addietro in muratura solida a cinque piani, e contiene ampi dormitorî, capaci ciascuno di 80 letti, aule per classi, refettorio, cucine, lavatoi, ecc.

Presentemente vi sono 250 alunne, quasi tutte italiane in buona parte nate in America. Vi sono ammesse dai 3 ai 16 anni e com-

piono nell'Istituto la loro istruzione primaria, imparandovi l'italiano e l'inglese alternativamente.

L'insegnamento viene impartito a norma dei programmi delle scuole pubbliche: molta importanza si dà ai lavori femminili, sicchè, uscite dal collegio, le ragazze sono in grado di trovar un'occupazione remunerativa e di bastare a sè stesse, preparate per formar delle madri di famiglia eccellenti.

Le suore sono tutte italiane e posseggono quel fare caratteristico della loro Congregazione, che s'impone subito all'affetto ed alla confidenza delle alunne, che si sentono qui come in famiglia.

Vi sono alcune figliuole che perdettero il padre o la madre nel terribile disastro calabro-siculo: fra le altre due sorelle ritrovate fra i ruderi, dove erano rimaste sepolte colla madre, che vi lasciò la vita: e sentir dalle loro labbra la descrizione del tragico evento è cosa che stringe il cuore e strappa le lacrime.

Nell'Orfanotrofio le alunne son provviste di tutto, libri, biancheria, abiti; e pochissime sono in grado di pagar parte della pensione corrispondente.

Alle spese sopperisce la carità pubblica, che le Suore sollecitano colle loro collette: nè sembrano malcontente del concorso degli Italiani, fra cui godono di grande popolarità.

Manresa house ha una succursale a New York, all'angolo di Fort Washington Ave, e della 190^a strada ad Est, dove sorge la casa madre o meglio provinciale dell'Istituto. Anche quella residenza è comoda e bella, situata su d'un colle convertito in parco, sulla riva destra dell'Hudson, prospiciente le alture di New Jersey. L'Orfanotrofio ivi annesso, che riceve le fanciulle che non trovano luogo a Manresa, conta 50 alunne, educate anch'esse come le loro compagne.

Sono così 300 e più figliuole di Italiani, la massima parte della città e dei dintorni di New York che — sottratte ai pericoli di quella Babilonia — crescono sotto la materna vigilanza di Suore

italiane al culto della Religione e della Patria; ma quante potrebbero essere se la carità patria delle nostre colonie negli Stati Uniti e gli aiuti diretti dall'Italia consentissero alla Madre Cabrini di moltiplicare, come essa vorrebbe, i suoi Istituti?

P. PISANI

I COLONI ITALIANI

nelle Fazendas dello Stato di S. Paolo del Brasile

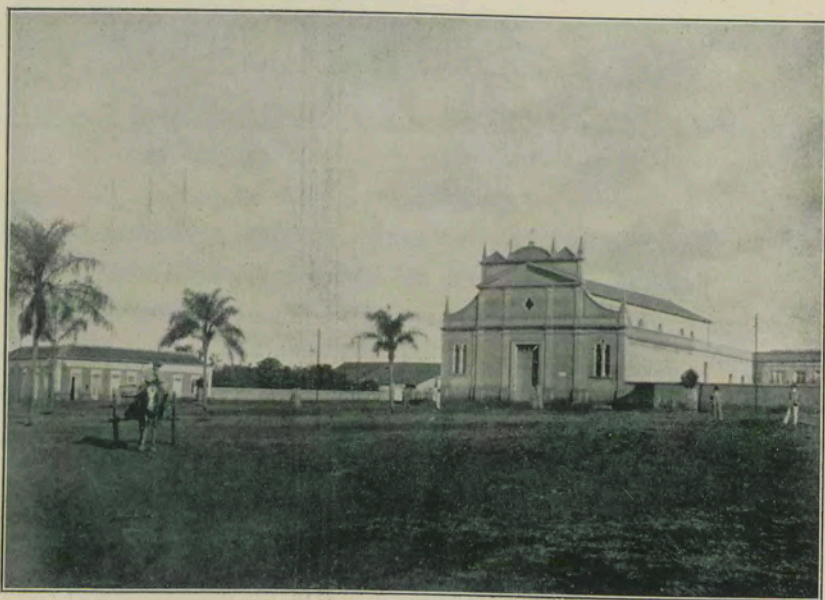
Lo Stato di S. Paolo nel Brasile, più di ogni altra regione transoceanica può dirsi redento dal lavoro Italiano: il sudore ed il sangue nei nostri lavoratori hanno letteralmente bagnate le terre delle sue *fazende*, esso è stato il teatro delle scene più tragiche e dolorose dell'emigrazione Italiana: tristi vicende da molti anni pesano su quella terra e vi coinvolgono una popolazione italiana di circa un milione di individui.

La *fazenda* è l'unità economica del sistema di coltivazione dell'immenso territorio Paulista, coltivato quasi esclusivamente a caffè.

Quando il Brasile, abolita la schiavitù, con legge 13 Maggio 1888, volle dare un potente incremento alla produzione nazionale, si rivolse agli Stati Europei più densi di popolazione, per averne le braccia da sostituire: e nella fretta di popolare si servì di tutti i mezzi possibili per attrarre immigranti. Lo Stato di S. Paolo spiegò un'attività speciale in questa ricerca di uomini e mediante uffici di propaganda, viaggi gratuiti ed altri mezzi efficaci, trovò nell'Italia, quasi totalmente, la massa di coloni che gli abbisognavano. A migliaia i nostri Italiani, invasi dal desiderio della fortuna che si faceva loro intravedere nell'America sconosciuta, si riversarono in quello Stato.

Era il tempo in cui il caffè costava caro ed il prezzo di vendita permetteva ai proprietari di retribuire i coloni con salari che davano loro modo di metter da parte del danaro.

Ma, dopo alcuni anni, l'enorme aumento di produzione determinò un disastroso rinvilio nel prezzo di quella derrata, che in breve volger di tempo discese da circa 90 lire l'*arrobbia* di 60 chilogrammi



Chiesa Italiana nella fazenda " S. Geltrude ,,

alla media di 35 a 40 lire. I *fazendeiros* colpiti nell'unica risorsa economica, si videro costretti a diminuire i salari, non poterono più pagare puntualmente e le conseguenze pei nostri coloni furono tristissime.

Anche ai tempi in cui il caffè aveva un valore elevato, la condizione dei coloni italiani non era quella ideale, perchè nella *fazenda* essi erano semplicemente salariati, con stipendio assegnato secondo diversi sistemi, sia a cottimo sia a giornata, raramente a mezzadria,

sempre in condizione precaria, sottoposti ovunque ad una disciplina, che rendeva evidente il fatto che essi sostituivano là gli schiavi liberati: ma col sopravvenire della crisi, dileguata la possibilità di ogni risparmio, che poteva in certo qual modo compensare la durezza del vivere e simili sacrifici, cominciò per essi un'esistenza oltremodo penosa.

L'impossibilità materiale nei *fazendeiros* di retribuire regolarmente, anche in minima misura, i coltivatori, ed insieme la necessità, per salvare le loro proprietà dalla completa rovina, che non fossero da quelli abbandonate, fecero loro mettere in opera mezzi leciti ed illeciti per trattenerli nei fondi: ingiustizie, crudeltà, barbarie ed episodi della più dura servitù, si ebbero a danno dei poveri Italiani: fatti da non credersi, ma che furono resi possibili dalla ineluttabilità delle tristi condizioni economiche, verificatesi in un paese civilmente arretrato, dove mancavano leggi civili e la possibilità di farle rispettare, dove la classe dei *fazendeiros* aveva la padronanza assoluta su tutta la popolazione, e deteneva quasi esclusivamente il potere di governo.

Fu nel 1902 che il nostro Governo, impressionato di tali miserevoli condizioni, su cui riferivano chiaramente, con amare parole, i nostri Consoli in quel paese, impotenti a qualunque opera di assistenza o di repressione, e specialmente dalla relazione dell'Ispettore Adolfo Rossi, espressamente inviato colà, emise il decreto che porta il nome del Ministro Prinetti, col quale si vieta il trasporto gratuito o sussidiato di emigranti pel Brasile, allo scopo, se non di migliorare le condizioni di quelli che già vi erano, almeno di impedire che altri Italiani ne rimanessero vittime.

Il decreto ebbe l'effetto voluto, perchè l'emigrazione per il Brasile andò a poco a poco scemando, fino a ridursi ad esile vena: ma la crisi pesa tuttora sullo Stato di S. Paolo, per la ragione principale che la cultura caffeefera invece di diminuire si è andata sempre estendendo.

Le relazioni dei Consoli e degli Ispettori, che si sono succedute in questo tempo, hanno illustrato le condizioni dei nostri connazionali: non v'è dubbio che esse sono ora alquanto migliorate, ma il miglioramento è solo parziale, in determinate regioni ed in determinate *fazende*.



Scuola maschile Italiana nella fazenda " S. Geltrude ,,

Conseguenza della crisi è che tre quarti dei *fazendeiros* hanno la proprietà ipotecata, e sovente l'interesse annuo dell'ipoteca assorbe quasi totalmente il reddito della *fazenda*, così che in generale, per non dichiarare fallimento, si rifanno sui coloni, angariandoli in mille modi: li pagano in natura falsificando le misure, impongono loro multe fortissime, arbitrarie, senza ragioni plausibili, li obbligano a fornirsi di tutto ciò che può loro occorrere, nelle *vendas* padronali, nelle quali spacciano generi scadenti a prezzi esagerati,

li costringono a vendere a loro i prodotti, che comprano a prezzi irrisori.

Oltre queste ed infinite altre ruberie, cosa comunissima è il non pagare ai coloni i magri crediti che loro restano dopo tante falci die: perciò ogni anno si verifica un esodo non indifferente di coloni dallo



Scuola femminile Italiana nella fazenda " S. Geltrude ,,

Stato, sia rimpatrianti, sia diretti all'Argentina: esodo che sarebbe enorme, se i *fazendeiros* non si valessero del sistema di non soddisfare tale debiti, allo scopo di trattenere i coloni di cui essi hanno estremo bisogno, per non vedere annientato del tutto il valore delle loro proprietà.

Tali condizioni si verificano un po' dappertutto, più tristi nelle regioni più lontane dai grandi centri, specialmente nel territorio di Riberao Preto, meno gravi in quello di Campinas e di Rio Claro:

ma più che dalle regioni, dipendono dalle varie *fazende*, dimodochè accanto ad una in cui le condizioni dei contadini sono discrete, se ne trovano di pessime, e ciò, evidentemente, per i sistemi con cui sono governate.

Un miglioramento, abbiamo detto, si nota in tutto lo Stato, ed è dovuto al fatto che a poco per volta si produce un selezionamento di *fazende*; quelle più indebitate cadono, frequenti sono le aste, nelle quali tali vasti possedimenti sono suddivisi e sovente acquistati a prezzi moderati da coloni italiani che dispongono di qualche risparmio: quelle rimanenti, dall'esempio traggono avvertimento per modificare i sistemi in modo più confacente agli interessi dei coloni: in molte *fazende* già da tempo si permette la coltivazione fra i filari del caffè, di fagioli, di cereali, e di altri prodotti che occorrono alle famiglie, ed in vari luoghi si assegna a queste anche qualche pezzo di terra da coltivare per conto proprio, dove possono altresì allevare dei capi di bestiame.

Ve ne sono di queste, in cui i coloni interrogati, si dichiarano soddisfatti: il Rev. D. Luigi Marzano Ispettore dell'*Italica Gens*, ritornando testè da un viaggio nello Stato di S. Paolo, che egli già conosceva anteriormente, ci portava come esempio di buona *fazenda* quella di S. Geltrude, di proprietà del Conte Edoardo de Prates, situata nel municipio di Rio Claro, a due chilometri dalla stazione ferroviaria.

La sua estensione è racchiusa da un perimetro di circa 30 chilometri, e vi si coltivano 950.000 piante di caffè, le quali producono in media da 100 a 120 mila *arrobbas* all'anno.

Vi risiedono 1596 persone, distribuite in 172 famiglie di coloni, in grande maggioranza italiani, 20 famiglie di operai, ed altri impiegati.

I coloni ricevono 70 milreis ogni mille piante di caffè che hanno in cura, più 500 reis ogni *alqueire* di caffè prodotto. Oltre che della

casa, essi usufruiscono di terreno ad uso di pascolo, e di altri appezzamenti per coltivarvi generi pel consumo della famiglia.

Nella *fazenda* si esercitano industrie attinenti all'agricoltura, vi è allevamento razionale di buone razze di bovini e di cavalli, vi è una segheria di certa importanza, per il legname.



Le case coloniche della fazenda " S. Geltrude ,, viste dal lago

I progressi tecnici moderni vi sono conosciuti ed applicati: un motore elettrico della forza di 110 HP fornisce forza e luce nelle case e negli stabilimenti.

In questa *fazenda* non sono discrete solamente le condizioni materiali, anche le esigenze di educazione civile e morale non sono trascurate: i sentimenti religiosi dei coloni sono rispettati; vi è una cappella, nella quale si fanno le funzioni religiose regolarmente; vi sono le scuole maschili e femminili, nelle quali i fanciulli apprendono la lingua italiana.

Nessun lamento ha luogo per mancanza di puntualità nei pagamenti, nessuna angheria si commette a danno dei coloni, i quali sono trattati con giustizia e benevolenza: al di fuori di qualsiasi legge, adeguati risarcimenti sono concessi ai lavoranti che rimangono vittime di infortuni sul lavoro: il Rev. D. Luigi Marzano ci portava a questo proposito, l'esempio di una vedova, cui il marito era morto per un accidente incorso nell'esercizio del suo mestiere, ed alla quale dall'amministrazione della *fazenda*, era stato conservato il posto che quegli occupava, ed agevolata la vita, che la disgrazia avrebbe resa difficile.

L'importanza di queste manifestazioni di elevazione civile e morale è tanto maggiore in quello Stato, dove in generale i nostri coloni, anzichè innalzarsi, scendono un gradino della scala della civiltà. Diceva giustamente l'ing. Coletti nella sua relazione comparsa nel n. 14 del *Bollettino dell'Emigrazione* del 1908, che « nel nostro colono in *fazenda* si svolge un fatale processo di decadimento intellettuale causato dall'isolamento e dalla rustichezza della vita. Nelle *farms* del Far West si tien vivo lo spirito dei coloni coi giornali e con le biblioteche circolanti. Qui invece, l'analfabetismo primordiale del colono esclude ogni ulteriore processo educativo; havvi anzi una degradazione procedente dal padre andato in *fazenda* al figlio che vi è nato e cresciuto, fuori di qualsiasi influenza educativa, come la scuola, la chiesa, l'esercito, la vita pubblica; cosicchè la mente del colono si restringe sempre più all'ambiente delle necessità materiali domestiche ed alla non meno materiale aspirazione, di possedere un risparmio infruttifero e di dubbia custodia nel fondo del pagliericcio.

« Questo decadimento si aggrava nella rigida disciplina della *fazenda* e precipita in una forma primitiva, la paura, qualora alle altre circostanze sfavorevoli si aggiunga l'arbitrio dell'amministratore o del padrone.

« Ricordo, egli dice, gli sforzi compiuti presso gli uffici consolari

o di patronato per farmi comprendere da coloni, dei quali parlavo lo stesso dialetto, il veneto; un vero regresso mentale si opera nei cervelli ».



Famiglia di coloni Italiani nella fazenda " S. Geltrude ,,

Facendo quei favorevoli apprezzamenti, rispondenti a giustizia, circa la *fazenda* S. Geltrude, noi non intendiamo affatto di rompere un'asta in favore del sistema delle *fazende*, quale condizione da desiderarsi alla nostra emigrazione. Noi crediamo che l'emigrante

italiano il quale va a lavorare nelle fazende, in condizione sempre incerta e precaria, fallisca allo scopo che egli si propone lasciando la patria, quello cioè di farsi una posizione sicura ed agiata. Noi, che vedremmo volentieri tolto il decreto Prinetti riguardo ad alcuni Stati meridionali del Brasile, come ad es.: Santa Catharina e Rio Grande do Sul, crediamo che esso debba esser mantenuto per lo Stato di S. Paulo, per più ragioni, ma specialmente per il regime della *fazenda* che predomina in quello, mentre per il nostro emigrante il sistema della libera colonizzazione, che lo conduce all'acquisto pronto della terra che coltiva, è la via maestra per un prospero avvenire.

Approvando ciò che si fa di buono per i coloni nella *fazenda* di S. Geltrude, noi non pensiamo, neanche lontanamente, alla convenienza di indirizzare in quelle regioni ed a simili imprese agricole, nuovi coloni dall'Italia; ma citandola ad esempio, noi ci preoccupiamo della numerosissima popolazione di connazionali che abbiamo nello Stato di S. Paolo, pensiamo a quegli emigranti che, per ignoranza o per cattivo consiglio vi si recano, e vediamo nei metodi in quella seguiti un avvio al miglioramento delle condizioni di centinaia di migliaia di coloni italiani.

Altre *fazende* vi sono, similmente buone, nelle quali i coloni sono civilmente trattati ed educati, e dove possono trovare gli elementi di una futura condizione indipendente; e noi pensiamo che oltremodo opportuna sarebbe una cernita di queste dalle *fazende* tenute da proprietari inumani e cattivi pagatori.

Noi speriamo che l'*Italica Gens*, specialmente a mezzo dei segretariati e dei corrispondenti di quei paesi, possa presto provvedere ad illuminare con sicure informazioni in proposito i coloni che, abbandonata una *fazenda* perchè cattiva, ne cercano altra, avendo tutta la probabilità di capitar peggio. Speriamo che questa Federazione possa presto dar consiglio anche a quelli che arrivano di fuor dello Stato, perchè nonostante che apparentemente sia stato soppresso il turpe

mercato che di essi si faceva negli infausti androni dell' « Hospedaria » di San Paolo, mediante l'istituzione per parte di quel Governo di una nuova « Agenzia ufficiale di collocazione e lavoro », tuttavia ad essi mancano sempre gli elementi essenziali per giudicare del contratto che stanno per fare, e sono alla completa mercè dell'*agente corretore*, che in sostanza ha preso il posto e la funzione dell'antico arruolatore: egli non dà informazioni veritiere sulle condizioni delle *fazende*; suo scopo non è quello di avviare bene il colono, ma quello di far l'interesse dei padroni richiedenti, senza distinzione di sorta.

Un'opera di coscienziosa informazione può essere certamente provvidenziale, e può contribuire efficacemente ad un più sollecito miglioramento delle condizioni dei nostri concittadini; essa deve costituire una specie di boicottaggio contro i *fazendeiros* che intendono di trattare i coloni come gli schiavi: così essi vedranno disertati i loro fondi, e dovranno per forza adottare i sistemi che sono imposti dai principî più elementari di civiltà.

Ciò è necessario anche per la reputazione e per il rispetto del nostro paese; gli Italiani, a detta di tutti coloro che ne conoscono le condizioni nelle *fazende*, si assoggettano colà a privazioni ed a mali trattamenti che in patria non sopporterebbero, essi conducono sovente laggiù, una vita ben più misera di quella che gli offrirebbe il suolo italiano: ciò fa credere ai Brasileni che l'Italia sia un paese di poveri affamati, i quali abbisognino assolutamente del Brasile per vivere: bisogna invece che comprendano che i lavoratori italiani sono più necessari alla loro terra, che quella ad essi.

NUOVI SEGRETARIATI DELL'ITALICA GENS

Il M. Rev. D. Luigi Marzano ha visitato testè, come delegato dell' *Italica Gens*, gli Stati dell'America del Sud, fermandosi specialmente in quelle città ed in quelle colonie dove risiedono Italiani in maggior numero, e procurando colà l'adesione alla *Italica Gens* dei più zelanti missionari italiani.

Ultimamente egli ha visitato i nuclei coloniali italiani negli Stati di Santa Caterina e di San Paolo nel Brasile ed ivi ha promosso la costituzione di nuovi Segretariati dell' *Italica Gens*, di cui più sotto diamo l'elenco e l'indirizzo. Il reverendo D. Marzano è lieto di avere ottenuto l'adesione alla *Italica Gens* di molti buonissimi elementi del clero italiano, i quali porteranno certamente un contributo di azione pratica e feconda nell'assistenza degli Italiani emigrati in quei paesi; e di ciò è garanzia l'azione preziosa che già individualmente essi spiegano in favore di quelli. Degna di particolare menzione è l'attività dei missionari di San Carlo in pro dei nostri lavoratori, specialmente nelle *fazende* dello Stato di S. Paolo.

Alcuni dei nuovi segretariati cominciano a funzionare nel corrente mese di agosto, quelli dello Stato di San Paolo incominceranno nel mese di settembre, qualcuno si aprirà nel prossimo ottobre.

L'elenco seguente contiene tutti gli istituti e sacerdoti che fino ad ora si sono impegnati di aprire Segretariati dell' *Italica Gens* negli Stati di San Paolo e di Santa Caterina (quelli già compresi nell'elenco passato sono segnati con asterisco).

STATO DI SAN PAOLO

Segretariato centrale: SAN PAOLO - Rua Direita - Chiesa di S. Antonio.
Direttore: R. P. Simoni dei PP. Scalabriniani.

Segretariati filiali:

Cascalho (Cordeiro)	presso la parrocchia	PP. Scalabriniani R. P. Pietro Dotto
---------------------	----------------------	-----------------------------------------

Riberao Pires	presso la parrocchia	PP. Scalabriniani R. P. Luigi Capra
Riberao Preto	Via Saldanha Marinho	R. P. Giov. Rabaioli
Rio Claro	presso la parrocchia	R. P. Leandro Dell'Uomo
San Bernardo	»	R. P. Francesco Dolci
* San Paolo	Liceo del S. C. di Gesù	PP. Salesiani
	Campos Elysios	R. P. Dionigi Giudici
Ypiranga	Orfanotrofio C. Colombo	PP. Scalabriniani R. P. Giov. Capello

STATO DI SANTA CATHARINA

Segretariato centrale: FLORIANOPOLIS - Ospedale di Carità.

Direttore: R. P. Arcangelo Ganarini.

Segretariati filiali:

* Cresciuma	presso la parrocchia	R. P. Canonico parr.
Nuova Trento Alfères	»	PP. Gesuiti R. P. Giov. M. Cybeo
Orleans do Sul	»	R. P. Giacinto Bertero parr.
Rodeio	»	PP. Francescani
(Municipio Blumenau)		R. P. Crysostomo Adams
Tijucas Grande	»	R. P. Lodovico Coccolo parr.
* Urussanga	»	R. P. Luigi Gilli parr.

All' ITALICA GENS, dalle Americhe

Villa Maria (Cordova Argentina) — In quel centro, che è uno dei più importanti paesi della provincia, dove risiedono numerosi italiani, il R. P. Saverio De Bella, Direttore di un Segretariato dell' *Italica Gens*, spiega un'attività zelante a vantaggio dei nostri emigrati. Ivi egli ha raccolto gli Italiani in una Associazione che si intitola da *S. Antonio da Padova*, che ha scopi religiosi, sociali e patriot-

tici. Coll'aiuto del Segretariato Centrale dell'*Italica Gens* egli ha già avviato la costituzione di una bibliotechina di libri italiani per quei coloni, e si propone a poco per volta di ingrandirla sempre più. Egli cura altresì la diffusione di libri educativi fra i suoi parrocchiani.

L'opera del M. R. Saverio De Bella, che tende a conservare negli Italiani l'amore della patria, l'uso della sua lingua ed il principio di solidarietà nazionale, è altamente da lodarsi e degna di essere imitata dai parroci italiani in paesi stranieri.

*
* *

A **Bernal**, in provincia di Buenos Aires, nel Collegio di N. S. della Guardia, tenuto dai PP. Salesiani, ebbe luogo ultimamente un trattenimento musico-letterario, brillantemente eseguito dagli allievi di quel collegio. Il programma era prettamente italiano; in questa lingua furono recitati bei componimenti, e con pensiero patriottico, la festa fu dedicata alla memoria di Italiani illustri.

Il carattere nazionale del trattenimento mostra come quegli ottimi PP. Salesiani prendano cura di educare i figli degli Italiani all'amore ed alla stima della loro patria di origine.

*
* *

A **Timbutuva** nello Stato di Paranà del Brasile, è degna di vivo plauso l'opera che dispiega in favore degli Italiani il M. R. P. Andrea Garau dei Missionari di S. Carlo, direttore colà del Segretariato dell'*Italica Gens*.

Egli si adopera con zelo ammirabile per il miglioramento delle loro condizioni morali e materiali. Ora egli sta procurando la riunione

di alcune povere e numerose famiglie italiane, provvedendo che nella nuova residenza, prima del loro arrivo, sia loro assicurata una buona condizione, casa comoda, terreno buono e sufficiente per lavorare, e tutto ciò che può condurli ad un prospero avvenire.

*
* *

A **Quito** (Equatore), nei giorni cinque e diciannove del mese di Giugno passato, si riunirono nella Casa Salesiana per invito del Superiore di quella, M. R. P. Guido Rocca, quasi tutti i componenti la piccola colonia italiana là residente, ed aderirono formalmente alla *Italica Gens*, impegnandosi a favorire e collaborare agli scopi che la Federazione si propone.

Si dichiarò quindi costituito il Segretariato dell' *Italica Gens* presso la Casa Salesiana, sotto la direzione del M. R. P. Guido Rocca. La riunione riuscì una sincera affermazione di italianità e di spirito di unione fra gli Italiani di Quito. Inviemo al R. P. Guido Rocca i nostri vivissimi rallegramenti.

*
* *

Da **Saint Paul** (Minn) Il M. Rev. P. Francesco Schaefer invia interessanti notizie sulla parrocchia Italiana di quella città. Egli fa succintamente la storia della immigrazione Italiana colà, che cominciò, sembra, con la venuta dell'esploratore Giacomo Beltrami nel 1823, in onore del quale una contea dello Stato fu chiamata *Beltrami county*. Verso il 1860 si stabilirono colà altri Italiani delle provincie settentrionali, che avevano abbandonata la patria per ragioni politiche, e per fini commerciali: a poco per volta cominciò una immigrazione di Italiani del mezzogiorno, che vi si recavano per lavoro: nel 1874 la colonia Italiana era di una ventina di persone, nel 1888

le famiglie erano trenta, nel 1899 centocinquanta, oltre un certo numero di uomini che durante la bella stagione si occupavano nei lavori ferroviari e nell'inverno si fermavano in città.

Ora la popolazione Italiana si calcola di circa 2000 persone distribuite in 300 famiglie. Essa consta in massima parte di bottegai e piccoli commercianti di frutta, di bibite, ecc., vi è però anche un certo numero d'Italiani proprietari di case commerciali importanti o esercitanti professioni liberali.

Fino al 1899 gli interessi religiosi e morali di questi Italiani erano stati curati da sacerdoti di altre parrocchie, che si occupavano di loro in via secondaria. Ma da quell'anno, essendo molto cresciuti in numero, S. E. Mons. Ireland, Arcivescovo di S. Paolo, vista l'opportunità che un sacerdote Italiano fosse addetto unicamente ad essi, invitò a questo ufficio il Rev. Nicola Carlo Odone, il quale vi accudisce tuttora.

Il Rev. Odone, riferisce P. Schaefer, adempie quella missione con mirabile energia, zelo ed intelligenza: egli si mise subito alacremente all'opera e costituì per gli italiani una parrocchia modello: la sua attività si svolge tutta in promuovere l'elevazione morale di quella colonia; per merito suo sono sorte associazioni caritatevoli e di mutuo soccorso.

Egli si cura altresì di conservare lo spirito nazionale in quegli emigrati: per sua iniziativa essi solennizzarono per la prima volta nel 1904 il giorno di Cristoforo Colombo, pratica patriottica che ogni anno è stata osservata: egli promuove la costituzione di biblioteche di libri Italiani atti a far conoscere la grandezza della patria, onde la lingua d'origine continui ad essere coltivata ed apprezzata.

La chiesa parrocchiale degli Italiani è provvisoria, ed è precisamente la cripta della cattedrale di S. Paolo, ma il R. P. Odone si adopera con ogni suo potere onde possa presto sorgere un tempio apposito per gli Italiani, che faccia onore al paese cui appartengono.

Mentre ci congratuliamo col Rev. P. N. C. Odone per le benemeritenze da lui acquistate presso la Colonia Italiana di San Paolo, ringraziamo vivamente il R. P. Schaefer, che si prende cura di farcele rilevare, mostrando di interessarsi generosamente a ciò che può condurre all'elevamento morale e materiale dei nostri emigranti.

* * *

A **West Hoboken** (New-Jersey) il 3 luglio scorso, nell'Istituto italiano di N. S. del Rosario, tenuto dalle Suore Pallottine, ebbe luogo la premiazione delle alunne, le quali in quell'occasione, dinanzi al R.^{mo} Dott. Gh. Ferrante, che presiedeva la festa, dettero un ben riscito saggio finale. Formavano gran parte del programma recite e canti italiani; speciali premi furono assegnati alle allieve che si distinsero nella studio di questa lingua: ciò torna ad onore delle RR. Suore Pallottine, perchè mostra come sappiano praticamente conciliare nell'educazione dei figli degli Italiani, le esigenze di cultura richieste dall'ambiente americano in cui devono vivere, e la conservazione della lingua e dell'amor di patria.

* * *

In **Monreale** (Canadà), dove si trova la più importante, se non la più florida economicamente, delle colonie italiane del Canadà, in via Doschester n. 579 sorgono la Chiesa e la Scuola italiana della Madonna del Carmine. Esse sono dovute al R. P. Lodovico Caramello, Gesuita torinese, il quale dirige colà un segretariato dell'*Italica Gens*.

Egli nell'ammirabile abnegazione e nel vivo amor di patria, seppe trovare i mezzi e la forza per fondare le due provvide istituzioni che riuniscono intorno a sè il nucleo di italiani colà emi-

grati, e che rappresentano per essi la patria lontana, dando loro modo di conservare sul suolo straniero i principî e le tradizioni, e permettendo loro di fare apprendere ai figli la lingua degli avi.



Chiesa e Scuola Italiana di Monreale (Canada)

La scuola conta 130 alunni, dei quali 80 maschi e 50 femmine. Essendo loro indispensabile la conoscenza dell'Inglese e del Francese, per potere, dopo le classi elementari, passare alle scuole superiori, o prendere un mestiere remunerativo, insieme all'Italiano vi si insegnano quelle due lingue da due maestre inglesi ed una francese.

Lo stesso P. Caramello vi impartisce ogni giorno tre ore di lezione di lingua italiana.

La scuola è aperta dal 1° settembre al 30 giugno. Gli alunni dovrebbero pagare 50 cents (lire 2,50) al mese; ma sopra 130, appena 35 sono in grado di versare quel tenue contributo: a molti



Classe superiore della Scuola italiana "Madonna del Carmine", - Monreale (Canada)

anzi, bisogna provvedere libri e vestiario decente. E come ben si comprende, la scuola per andare avanti incontra gravi spese: fra le altre, faceva notare il suo direttore, vi è quella del carbone che l'anno scorso ascese a 175 dollari.

Lo stabile, una graziosa palazzina adattata per scuole, cappella, abitazione del missionario, con ampio cortile pel ricreatorio, fu comprato nel 1905 al prezzo di 120 mila lire, pagabili in rate annuali di

L. 7000. Fino ad oggi a tutte queste spese provvede la carità pubblica, dall'Arcivescovo Monsignor Bruchesi, il quale ha grande amore per i figli degli italiani, al clero ed ai cattolici canadesi della città, dai notabili della Colonia Italiana (fra cui è doveroso ricordare la famiglia Roncari) ai più umili rappresentanti di quella.



Banda della Scuola italiana "Madonna del Carmine", - Monreale (Canadà)

È da augurarsi che i mezzi di sussistenza divengano più copiosi affinché la scuola possa prender sempre maggiore sviluppo ed attirare un numero più grande di fanciulli italiani.

Altra buonissima istituzione annessa alla Missione Italiana è la scuola serale per gli adulti, che si tiene dal 1° Novembre al 30 Aprile; ivi convergono numerosi i connazionali della vicinanza, dove dimorano non meno di 400 famiglie italiane.

NOTIZIE ITALIANE

Il Parlamento Italiano, dallo scorso Luglio, ha sospesi i lavori legislativi per le consuete vacanze estive. Dando uno sguardo complessivo alla decorsa sessione, si può ben giudicare che le due crisi ministeriali, succedutesi così a breve distanza, hanno intralciato assai il normale svolgimento dell'opera legislativa; in ogni modo, nell'ultimo periodo, in cui il governo è stato retto dal Gabinetto Luzzatti, si è in parte rimediato al tempo perduto. Questo è stato effettivamente il periodo di maggiore attività da quando si è aperta la XXIII legislatura: in esso sono stati approvati 173 progetti di legge fra grandi e piccoli, dei quali sono degni di esser ricordati: la riorganizzazione dei servizi sanitari militari e marittimi, la legge sulla radiotelegrafia, le convenzioni provvisorie per i servizi marittimi, i provvedimenti per i danneggiati dal terremoto calabro-siculo del 1908 e da quello del 1910, la legge per l'industria degli zolfi, per la ferma biennale, i provvedimenti per l'emigrazione (di cui parliamo in altra parte di questo fascicolo), le modificazioni al Consiglio superiore della marina, le modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito, la legge per le scuole italiane all'estero, per le modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero, per l'ispettorato del lavoro, per la costruzione di nuove linee ferroviarie e telefoniche.

Uno degli ultimi progetti in ordine di tempo, ma dei primi per importanza, è stato quello dell'on. Credaro, Ministro della Pubblica Istruzione, riguardante la scuola elementare e popolare: questo progetto ha destato nel paese e nel Parlamento più interesse di ogni altro, provocando una divergenza di opinioni, che determinò una vivace lotta alla Camera. Esso aveva incontrato energiche opposizioni, per la ragione principale, che tendeva a sottrarre la scuola elementare all'ingerenza dei comuni, per metterla sotto l'influenza diretta dello Stato: in ciò si vedeva una lesione dell'autorità e dell'autonomia comunale, e la nuova disposizione suonava rimprovero e taccia di incapacità ai comuni, a provvedere adeguatamente al compito dell'istruzione elementare; ciò che non poteva giustamente affermarsi per gran parte di essi, e specialmente per i maggiori.

Pertanto, nella discussione dei singoli articoli, il progetto ha subito notevoli modificazioni, per le quali i più essenziali punti controversi sono stati appianati, e ne è risultata una legge che non urta seriamente i sentimenti di alcuna parte del paese, e che, coi miglioramenti che certamente vi apporterà anche il Senato, vi è fondamento a sperare, costituirà un passo sulla via della cultura popolare, verso l'abolizione dell'analfabetismo.

*
* *

Il giorno dieci di questo mese di Agosto si compieva il centenario della nascita del Conte Camillo Di Cavour. Quel giorno, dichiarato per legge festa nazionale, fu solennizzato in particolare modo in Torino, città natale del grande statista.

Coll' intervento di S. M. il Re, dei Principi Reali, di numerose rappresentanze del Governo e di tutto il mondo politico, si fecero solenni commemorazioni dell'insigne Italiano.

Nell'aula storica di Palazzo Madama, consacrata da tanti ricordi eroici del nostro risorgimento, particolarmente felice riuscì il discorso del Presidente del Consiglio On. Luzzatti, il quale, dal parallelo del Conte Di Cavour col Principe di Bismark, fondatore dello Stato Germanico, rilevò la maggior grandezza del primo, di cui ricordò i sublimi principii di illuminato governo che, come dettero vita all'Italia, sono destinati ora a guidarla ad un radioso avvenire.

E mentre a Torino si evocavano quei ricordi di puro e santo patriottismo, che nel loro fulgore di gloria ritemprano lo spirito nazionale spronandolo a più grandi imprese, a Spezia sullo scalo dell'arsenale marittimo, si impostava la prima lamiera della chiglia di una nuova potentissima corazzata che porterà il nome di Conte Di Cavour, quasi a mostrare che il popolo italiano continua coi fatti il pensiero principale del grande uomo, che fu quello di volere una patria potente e rispettata.

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 1910-556.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile.*